

Ong nel mirino Il codice del capro espiatorio

FILIPPO MIRAGLIA

Il codice di condotta delle Ong proposto - ma sarebbe meglio dire imposto - dal nostro governo, è un tentativo maldestro di spostare l'attenzione dell'opinione pubblica, dall'incapacità dell'Ue, e dell'Italia, di trovare soluzioni giuste e praticabili alla crisi umanitaria che investe il vecchio Continente, alle attività delle organizzazioni umanitarie che hanno in questi mesi tratto in salvo il 40% delle persone sbarcate in Italia ricoprendo, in parte, la responsabilità pubblica di salvare vite umane nel Mediterraneo. Le regole per le navi che svolgono attività di ricerca e salvataggio in mare già esistono, e volerne imporre altre inseren-

dole in un «Codice di condotta», suggerisce che le organizzazioni umanitarie non abbiano agito correttamente. L'obiettivo concreto continua a rimanere quello di bloccare i flussi, impedendo alle persone di mettersi in salvo, anche consegnandole alle bande che controllano il territorio e i porti libici, di cui è noto il comportamento criminale. Il precedente accordo con il regime di Erdogan dimostra che i nostri governanti non si fanno molti scrupoli quanto a conseguenze delle loro scelte sui diritti delle persone. L'importante è poter raccontare all'opinione pubblica, agli elettori, che si è fatto il possibile, magari riuscendoci, per impedire ai migranti di raggiungere le nostre frontiere. Anche mettendo in campo una vera e propria guerra contro i migranti, come ha deciso di fare il nostro governo. In questo quadro, il Codice di condotta per le Ong ripete disposizioni di legge già previ-

ste, indicando procedure normalmente applicate dalle navi delle organizzazioni umanitarie e introducendo alcuni elementi preoccupanti che puntano a limitarne l'operatività, criminalizzando le associazioni. La previsione di impegnare la polizia giudiziaria per operare indagini sulla presenza a bordo di eventuali scafisti, rappresenta un ulteriore elemento di criminalizzazione dei migranti nel momento in cui sono più vulnerabili, oltre che una inaccettabile volontà di controllo fuori dalle regole. Infine la richiesta di dichiarare le fonti di finanziamento a Ong che già pubblicano i bilanci on line serve solo a creare diffidenza nei loro confronti. In definitiva, questa del Codice si configura come un'operazione intimidatoria (verso le Ong) e di propaganda, che non risolverà certamente i problemi di scarsa autorevolezza del governo italiano nell'Ue e il cui unico effetto potrebbe essere l'aumento dei morti in mare. Di

ben altro coraggio e intelligenza politica ci sarebbe bisogno, sia nella relazione con gli altri governi dell'Ue che nella gestione dei flussi straordinari. Chiedere all'Ue di attivare la Direttiva 55/2001, indicando finalmente la strada della condivisione e della solidarietà e non della chiusura e dell'egoismo nazionalista, aprire canali d'accesso legali e sicuri sottraendo le persone in cerca di protezione al ricatto dei trafficanti e mettere in campo un programma europeo di ricerca e salvataggio. Misure che darebbero finalmente centralità alla vita e alla dignità delle persone e credibilità al nostro Paese, isolando i predicatori d'odio e i razzisti di professione. Purtroppo una strada tutta diversa da quella imboccata dal nostro governo con questo 'codice del capro espiatorio', con la criminalizzazione della solidarietà e la contestuale dichiarazione di guerra ai migranti.

* vice-presidente dell'Arci



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.